

ROSA ROSSI ZANI

Intitolazione della Biblioteca di Nave

Intervento di Claudio Bragaglio



in collaborazione con
Istituto Filosofico Salesiano di Nave, Insegnanti Scuola Bottega,
Gruppo Animatori 3^a età

organizza

sabato 12 marzo 2016

DEDICATO A ROSINA
Prof.ssa Rosina Rossi Zani

Programma:

ore 17,00 presso Biblioteca Comunale
Via Brescia 43
**Dedica della Biblioteca
alla Prof.ssa Rosina Rossi Zani**
interventi di:
Prof. **Claudio Bragaglio**
Dott.ssa **Marisa Bonomi**
Prof.ssa **Simonetta Zani**
Sindaco **Tiziano Bertoli**

presterà servizio la Banda Santa Cecilia



ore 18,00 presso Istituto
Filosofico Salesiano - Aula magna
Via S. Giovanni Bosco 1
Dall'inferno alle stelle
Lecture dantesche
a cura dell'attore **Luciano Bertoli**
con accompagnamento musicale di
Daniela Savoldi

Ingresso libero
Seguirà rinfresco



Con emozione ci ritroviamo per condividere una civica testimonianza e per intitolare la Biblioteca in memoria della professoressa Rosina Rossi Zani, già Sindaco del Comune di Nave, dal 1971 al 1975.

Un sentito ringraziamento al Sindaco Tiziano Bertoli ed al Comune per questa scelta, che riguarda peraltro una Biblioteca inserita nel contesto della storica sede del Municipio. Molto significativo il riferimento ad una istituzione culturale, ma, al tempo stesso, anche all'attività di educatrice e di docente, svolta da Rossi Zani, in particolare all'ITIS Benedetto Castelli di Brescia.

Ed è con grande piacere che porto il saluto e l'adesione a questa nostra cerimonia anche della professoressa Simonetta Tebaldini, dirigente scolastico dell'ITIS.

In occasione d'intitolazioni come queste, sorge subito un interrogativo che riguarda il 'perché' di simili scelte. Vari i tentativi di risposta,

unitamente al desiderio di sfuggire però alla retorica, al fine di ricercarne il significato più autentico. Spesso infatti ci si interroga sul valore che può assumere, ben al di là di ritualità o d'un dovuto omaggio a personalità di rilievo, l'intitolazione d'una piazza, d'una via o d'un significativo luogo pubblico. Con la toponomastica che si presenta come un libro aperto, quotidianamente frequentato, mentre camminiamo da un nome all'altro d'una via o d'una piazza, e che ci induce a ricordare o a riscoprire personaggi e vicende anche della nostra piccola o grande storia locale.

Fosse ancora presente qui tra noi la Professoressa, attingendo alla sua vasta cultura classica, di certo andrebbe oltre e ci suggerirebbe una qualche risposta più puntuale. Forse con un suo richiamo al Foscolo dei Sepolcri, quando il Poeta fa riferimento alla memoria di stele e di pietre incise, poste sì a ricordo dei morti, ma per parlare soprattutto ai vivi. Pietre che ci dicono d'una necessaria 'resurrezione delle virtù', degli ideali della convivenza civile, o di quella celebre 'corrispondenza d'amorosi sensi' che lega il sentimento dei vivi alla memoria delle persone che ci son state care e che sono scomparse. O, forse ancora, con un riferimento ad un altro grande poeta, a Rosa così caro anche nel rapporto con i suoi studenti. Alludo al Leopardi, al poeta delle 'Ricordanze' che s'interroga sul valore che assumono i luoghi, le persone, gli avvenimenti e le speranze del proprio 'borgo natio'. Come il borgo di Nave è stato per Rosina.

Rimembranze e memorie, si direbbe, quanto mai necessarie oggi, a maggior ragione a fronte dei valori etici e della moralità della vita pubblica che dovrebbero venire tramandati e di cui invece oggi avvertiamo la crisi, il rischio d'una loro dissolvenza. O a fronte della violenza e dei tragici avvenimenti che ci circondano anche in queste ore. O a fronte dello svilimento di quelle stesse istituzioni locali che dovrebbero rappresentare, in particolare per correttezza e moralità pubblica dei suoi rappresentanti, l'eredità storica più preziosa delle nostre comunità municipali.

E' tempo, il nostro, che rischia d'esser guidato sempre più da un presente senza memoria, da una modernità sempre più dominata dall'onnipotenza della tecnologia, ma svuotata di senso, di finalità, di valori civici e morali. Un tempo dominato persino da una 'dittatura del presente'¹, così è stata autorevolmente definita, e che ci priva sia della nostra storia, che del nostro futuro. Si parla d'una narrazione – uno *storytelling*, così lo si vuol definire oggi - che spesso non va al di là dell'ombra di noi stessi. Dei nostri egoismi, del nostro particolare. D'un tempo quindi che rischia di privarsi di quella memoria collettiva che possa illuminare il cammino di noi tutti verso le incognite del futuro.

Con questa intitolazione, invece, mi pare s'intenda mantenere viva la memoria ed attuale una testimonianza, opponendoci così al rischio d'una diffusa smemoratezza. Una memoria autentica per la nostra Comunità, innanzitutto, richiamando il 'magistero della vita' d'una persona esemplare, com'è stata Rosa Rossi Zani. Con lo stato d'animo di chi si mette in ascolto, oltre che delle sue parole, soprattutto della verità delle sue opere e d'una vita, così come è stata da lei intensamente vissuta, oltre che per la sua famiglia, anche per la sua comunità. Opponendoci, in questo modo, anche a tutte quelle logiche nichilistiche che inducono una dissipazione di senso e di finalità che invece meritano d'essere ricercate, coltivate e perseguite.

Papa Francesco parla criticamente nella sua Enciclica d'una 'economia dello scarto', da intendersi, a mio parere, in modo estensivo e non solo come un deplorabile scarto di cose, di beni, di merci e di valori materiali, ma anche come una mentalità che con disinvoltura getta via tra i rifiuti anche valori etici e civili. La memoria stessa d'una comunità. Quasi che la modernità fosse non un nuovo modo di inverare quei valori fondamentali nel futuro, bensì il loro rigetto.

Sulla figura di Rosa Rossi Zani sono autorevolmente intervenuti, in diverse occasioni, in questa settimana, il sindaco Tiziano Bertoli, l'avv. Ugo Negroni, già sindaco di Nave dal 1960 al 1970, e l'amico giornalista Tonino Zana, che ha dedicato alla Professoressa, e lo ringraziamo in modo particolare, un'intera splendida pagina del Giornale di Brescia².

Mi son chiesto quale potesse essere il più convincente denominatore comune delle diverse virtù dimostrate e coltivate da Rosa. Il 'talento' più significativo tra i vari suoi 'talenti', come frequentemente venivano da lei ricordati con riferimento alla ben nota parabola evangelica.

Nel riflettere sulla sua vita così intensa, e cogliendo lo spunto da una recente conferenza del filosofo Salvatore Natoli³, tenuta nel Palazzo della Loggia, ho pensato che una parola chiave per interpretare le virtù della sua vita potesse essere quella della 'perseveranza'. L'avv. Negroni più volte ha evocato anche la sua 'tenacia'. Da intendersi come la sua capacità di tenere fede ai propri principi, valori, alle proprie scelte di vita, per poterli realizzare con impegno, determinazione e coerenza.

¹ G. Zagrebelsky, *Contro la dittatura del presente. Perché è necessario un discorso sui fini*, Ed. Laterza, Roma, 2014

² T. Bertoli, *Buongiorno Nave*, in: *Comunità di Nave*, settembre 2015; U. Negroni, *Rosina Rossi 'Rosy'*, in: *Comunità di Nave*, settembre 2015; T. Zana, *Le tracce di Rosina. Tra carisma e fede*, Giornale di Brescia, 16.09.2015

³ S. Natoli, *Perseveranza*, il Mulino, Bologna, 2014

Perseveranza, dunque. Una parola oggi desueta, in un tempo in cui tutto si brucia e rapidamente. Tutto si getta via con troppa facilità. Ed a cui si contrappone invece questa solida ed antica virtù che ha profonde radici bibliche e cristiane, ma che attraversa anche i secoli di quella *Humanitas* classica, greca e latina, così cara alla professoressa Rossi Zani. Una virtù, forse non immediatamente appariscente, ma che è insieme una sobria virtù religiosa, civile e laica.

Infatti è nella sua perseveranza che, a mio parere, ritengo possa essere ritrovato il filo ininterrotto della sua vita. A partire, ancora bambina, con una sua difficile situazione familiare, con la fatica per realizzare il sogno delle sue letture e dei suoi studi, il suo impegno durante la Resistenza antifascista e la sua attività amministrativa, l'attività educativa, l'impegno professionale nella scuola, il volontariato per la Scuola Bottega a Nave, con i Salesiani e la Parrocchia.

Ed è proprio attraverso questo suo cammino in ambito amministrativo, professionale e sociale che Rosa ha altresì saputo realizzare e rendere visibile una delle più significative e concrete testimonianze di emancipazione femminile, in una comunità allora piuttosto arretrata.

Lei stessa, in un'intervista, racconta la fatica del suo percorso scolastico che, per la difficile situazione familiare, avrebbe dovuto interrompersi alla quinta elementare⁴.

Il papà, Costanzo, conducente d'una diligenza sulla strada del Caffaro, la mamma Emilia, inferma poi per ben 17 anni, i quattro fratelli maschi. Una situazione che, per la mentalità del tempo, avrebbe dovuto comportare per lei, già da bambina, l'impegno suo esclusivo nei lavori domestici.

Ma la sua passione per la lettura, la narrativa, con i libri portati da amiche che lavoravano in cartiera, l'interesse per gli studi di Rosa, nonché una forte sollecitazione del curato di Nave, don Filippo Bassi, con le sue prime lezioni di Italiano e di Latino, fecero allora la differenza.

Successivamente, la scuola a Mompiano dalle Canossiane, il diploma di terza media e le Magistrali. Poi a Roma dal '41 al '43, ospite alla Villa IX Maggio, un Convitto dei Postelegrafonici, frequenta l'Università statale di Magistero. Ma, dopo il 25 luglio, il ritorno obbligato a Brescia. Poi, per guerra e bombardamenti nella Capitale, non potendo più ritornare a Roma, gli esami da privatista al Liceo Arnaldo, per potersi iscrivere alla Facoltà di Lettere, presso l'Università Statale di Milano, dove si è laureata nel 1948 a pieni voti, con una Tesi sul Petrarca⁵.

Ringrazio la famiglia che mi ha consentito la lettura della sua Tesi di laurea e devo confessare una certa mia qual sorpresa. M'ero immaginato la Tesi d'una giovane donna, diciamo, con un'impostazione classica, sul Petrarca. Quindi la ben nota figura di Laura, il modello classico della donna petrarchesca, il lirismo dell'amore platonico, idealizzato.

Ma già dal titolo – *‘La solitudine, il dolore, la morte nella lirica del Petrarca’* - ho capito d'essere totalmente fuori strada. Nella Tesi si evidenziano, come Rosa stessa scrive, le inquietudini del Poeta, nonché la sua straordinaria vicinanza alla nostra angoscia moderna, con quella sua *‘umanità complessa e tormentata, acentrica e sfuggente’*. Quindi, un Petrarca non solo ‘cantore di Laura’, dell'amore umano idealizzato o il poeta della malinconia.

Nella Tesi viene analizzata anche la mutevole, contraddittoria e vibratile natura petrarchesca. Il suo dualismo, la prevalenza di molteplici tendenze ed impulsi rispetto ad una unità intellettuale e morale. Rosa confessa d'essere rimasta affascinata dall'inquietudine del Poeta, che lei sente così

⁴ T.Belleri (a cura), *Intervista a Rosa Rossi*, in *“Donne sui percorsi della Resistenza”*, Comune di Sarezzo, 2007

⁵ R.Rossi, *La solitudine, il dolore, la morte nella lirica di Francesco Petrarca*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, 1948

vicino, per quel *‘qualcosa di essenzialmente umano che è di ognuno e che ci fa ritrovare e riconoscere negli altri al di sopra delle differenze contingenti’*. Anche se osserva criticamente come il Petrarca non senta la morte nel vero senso cristiano, ovvero come inizio d’una nuova vita di contemplazione di Dio.

Negrone ricorda in una testimonianza l’esame fatto con Giovanni Gentile che vide la giovane Rosa contrapporre ad una visione ‘immanentistica’ di Giambattista Vico, sostenuta dal famoso filosofo, una sua diversa interpretazione, ritenendo invece di natura ‘trascendente’ la filosofia vichiana⁶.

Dopo il rientro a Brescia, nel 1943, all’indomani dell’8 settembre e nella fase iniziale della Resistenza, Rosa, giovane 22enne si trova impegnata in attività di aiuto e di sostegno a soldati sbandati e a partigiani. Si tratta per esempio di rifornimenti e di viveri assicurati ad un gruppo di antifascisti riparati alla Cascina “Le Paneghette”. Si conferma e si rafforza, in particolare il sodalizio con don Filippo Bassi che sarà per lei un autentico “maestro di vita”, oltre che sotto il profilo religioso, anche per il suo impegno civile e democratico.

Don Bassi è stato per la Comunità di Nave e di Cortine, dove è stato parroco, una figura straordinaria, sotto molti aspetti. Compreso il suo attivismo antifascista.



Carcerato insieme al parroco di San Faustino di Brescia, presso la Caserma Papa, per avere aiutato i partigiani, rischiò la morte che gli venne risparmiata anche per l’intervento di Primo Cavellini, il proprietario dei Grandi Magazzini. Esponente del mondo commerciale collegato al regime, che abitava a Cortine di Nave e conosceva direttamente don Filippo⁷. Un aiuto, quello di Cavellini, che evidenzia aspetti di umanità, nel pieno d’una guerra civile, che valsero poi allo

stesso Cavellini, così almeno si racconta, la salvezza della propria vita, nell’aprile del ’45. Aspetti di umanità, affiorati dalla terribile tragedia di quel tempo, che meritano anch’essi, ed ancora oggi, d’essere ricordati.

Dell’impegno di don Bassi va ricordata anche l’omelia ch’egli tenne a Bovegno, nell’agosto del ‘44 per i caduti dell’eccidio che è stato, nel bresciano, tra i più feroci compiuti contro i civili dai nazifascisti. E proprio a Bovegno, il comune dell’infanzia di don Filippo, al quale ritornerà definitivamente, nel 1978, per esservi sepolto.

In quanto all’impegno dell’antifascismo cattolico a Brescia è cosa nota. A partire dallo stesso clero: padre Bevilacqua, don Manziana, don Vender, padre Cittadini. Figure poi come Lunardi, come Olivelli, il partigiano dei “ribelli per amore”. Con modalità che videro un antifascismo combattente ed in armi, come quello delle Fiamme Verdi, con la Brigata Garibaldi e altri gruppi combattenti. Ed insieme un antifascismo civile e morale che si costruisce come rete di aiuto, di protezione e di

⁶ U. Negrone, *Rosina Rossi ‘Rosy’*, cit.

⁷ M. Lovatti, *Testimoni di libertà, Chiesa bresciana e R.S.I. (1943-1945)*, Ed. Opera Diocesana, S. Francesco di Sales, Brescia, 2015; AA.VV. *Testimonianza di mons. Filippo Bassi*, in “*Antifascismo, Resistenza e Clero bresciano*”, CeDoc Brescia, 1985, pp.183-184.

sostegno e che vede l'impegno concreto anche di Rosa Rossi. Un'attività, la sua, che si sviluppò poi nel dopoguerra, ed in vari Comuni della provincia, anche per promuovere il primo voto delle donne, nel '46, ed il loro impegno per l'emancipazione politica e sociale. Nonché con la sua diretta partecipazione alla vita amministrativa, in Consiglio Comunale di Nave, fino al 1950.

Rosa non dimenticherà mai il ruolo fondamentale svolto da don Filippo, per la comunità di Nave e di Cortine. E per lei stessa. Infatti a distanza di anni, nel 1965, in occasione della nomina a monsignore di don Bassi, scrive una breve, ma intensa riflessione, evocando la fortuna di avere avuto in don Filippo un "compagno di viaggio"⁸. In queste sue riflessioni possiamo cogliere anche un'evocazione classica, che rinvia alla metafora d'un Virgilio provvidenziale guida per Dante. Riconoscendo, in questo modo, l'impronta profonda che può lasciare un'autentica guida morale. Non a caso ella ne richiama il ruolo determinante e l'influenza decisiva per la sua formazione, sia religiosa che culturale, al punto da stabilire un rapporto che, esplicitamente scrive, '*non ammette possibilità di scioglimento*'. Ella ricorda i frequenti incontri con i giovani di Cortine in quella sua stanza '*resa troppo piccola dai troppi libri*'. Rendendo così omaggio alla sua innovazione che, con slancio e spirito 'paolino', ha cambiato il clima un po' tradizionale del Paese. Richiamando inoltre quella predisposizione di don Filippo a '*tendere sempre le braccia verso l'errante, lo sviato...*'.

Risulta davvero singolare una considerazione, fatta da Rosina in questo suo intervento, immagino pensando anche a se stessa, ma in terza persona. Ella ricorda infatti come don Bassi abbia aiutato '*qualcuno più sfasato forse di altri*' a scoprire i segreti dell'analisi logica e la lingua di Virgilio, e come quel qualcuno abbia poi avuto modo di '*superare lo sfasamento ed oggi siede in cattedra per merito di lui, di don Filippo*'.

La figura di don Bassi ha davvero lasciato una impronta profonda. Come posso personalmente testimoniare anche per la mia come per altre famiglie di Cortine, che mantennero rapporti per molti anni con don Bassi, persona particolarmente stimata e benvoluta, anche dopo il suo trasferimento a Darfo, che avvenne appena finita la guerra.

In quelle sue righe possiamo cogliere in trasparenza anche il timbro della religiosità di Rosa, del suo impegno sociale, del rigore professionale, del ruolo educativo, con quella disponibilità che anticipava – lo ricorda di don Filippo, ma vale anche per lei stessa – la capacità di dialogo, in base alla distinzione tra l'*errore* e l'*errante*, che rinvia alla *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII.

All'indomani del primo impegno nel Consiglio Comunale dell'immediato dopoguerra, incontriamo poi nuovamente Rosa Zani durante la sindacatura dell'avv. Negroni, come Assessore all'istruzione ed alla cultura. Dal 1965 al 1970.

E' il periodo in cui vengono costituite molte biblioteche. Sostenute in particolare dalla legge regionale del 1973 dell'amico Sandro Fontana, allora assessore alla Cultura, in Lombardia. Un'esperienza per aprire nuove biblioteche, come si fece anche nel vicino comune di Bovezzo, con l'impegno della nostra concittadina la professoressa Angiolisa Novaglio.

Per comprendere questo periodo, preziosa è la testimonianza di Negroni, anche con riferimento alle vicende delle tensioni interne alla DC e alla richiesta rivolta poi nel '71 alla professoressa Rossi Zani. Dopo alcuni mesi dalla elezione a sindaco del dott. Renzo Altadonna questi darà le dimissioni.

⁸ R. Rossi Zani, *Ricordi lontani*, in "*Bollettino della Parrocchia di Darfo*", Natale 1965

Viste le difficili circostanze del momento e, “dopo un’estate di fuoco”, la scelta cadde su Rosa Rossi Zani che accettò, e non certo per ambizioni di carica o di carriera, ma semplicemente perché venne da più parti sollecitata anche, come lei stessa ricorda, dagli on. Padula e da Salvi, autorevoli esponenti della DC bresciana.

Si tratta d’un periodo particolarmente difficile. Stiamo parlando del ’68 e degli anni successivi, delle lotte studentesche ed operaie, che la professoressa Zani ha conosciuto sia per esperienza diretta con i giovani dell’ITIS che contestavano la scuola ed, in particolare, l’autoritario preside Boscarino, esponente di rilievo del MSI, sia nella realtà di Nave. Un paese che non è più ‘il sonnacchioso comune’ degli anni precedenti, ma è diventato un grosso centro industriale, siderurgico, operaio e sindacale. Stiamo parlando anche di nomi noti di aziende e del mondo industriale: Quinto Stefana, Fenotti Comini, Busseni, l’Afim di Fenotti Zanola, la Profilati.

Non è questa la sede per un approfondimento e vorrei limitarmi ad un’istantanea per evidenziare un giudizio molto diffuso sulla sindacatura della Rossi Zani, sindaco dal ’71 al ’75.

Siamo nell’epoca d’una lotta operaia e sindacale del dopo ’68 ed in presenza d’una recrudescenza neofascista. Nave come epicentro dello scontro più acuto. Gli imprenditori siderurgici sono sollecitati, ed in parte coinvolti, a sostegno di operazioni politiche di destra, e con rapporti con personaggi nazionali del M.S.I. che vanno ben oltre i confini locali e provinciali. Un solo cenno, quello fatto, per dire d’una situazione davvero molto difficile, di scontro politico e sociale.

In quella situazione si inserisce, in particolare, anche la vicenda riguardante l’imposta di famiglia e la resistenza opposta dagli industriali a farsi carico d’un incremento basato su un criterio di equità sociale, sostenuto con determinazione dal Sindaco.

Rosa Rossi ricorda nella sua intervista esplicitamente quei difficili passaggi. Compresa la sua disponibilità alle dimissioni da Sindaco, pur di non recedere dalle posizioni prese sull’imposta, ma una tale ipotesi venne respinta anche dalla stessa opposizione di sinistra. Con senso di equilibrio, ma anche con fermezza, non si fece condizionare in particolare dalla figura più reattiva e più ostica, come la stessa Rosina ricorda, quella di Oscar Comini⁹.

Questo per ricordare un difficile frangente, ancora oggi oggetto di controversie. Un contrasto frontale tra siderurgici ed operai, da taluni considerato anche come un ‘laboratorio dello scontro sociale’. Con il Comune stesso coinvolto in estenuanti trattative, con proposte e controproposte. Ma, come è stato giustamente sostenuto, merito anche del sindaco Rossi Zani il fatto che non siano mai accaduti a Nave episodi di vera e propria violenza politica. E che, anche nei momenti di maggiore contrapposizione, si sia cercato di ricostruire un equilibrio civico e sociale, prima ancora che politico. Quell’equilibrio, ricercato dal Sindaco stesso, che mi porta a condividere il giudizio impegnativo dell’avv. Negroni: “*se a Nave fu risparmiata una recrudescenza ed un coinvolgimento su un rischioso terreno, un merito va ascritto alla professoressa Zani*”. Dopo il ’75 con la sindacatura di Boretti Nicoletto, cambieranno i rapporti tra i partiti. Nella stessa DC di Nave. E con le dimissioni dal Consiglio e l’uscita di scena di Rossi Zani si apre un’altra fase della storia locale.

⁹ T.Belleri (a cura), *Intervista a Rosa Rossi*,...cit. Con riferimento alle vicende complesse ed alle forti tensioni politiche e sindacali di quel periodo Cfr.: M. Guerra (a cura), *Nave l’Età del Ferro*, Cooperativa Lavoratori Cortine di Nave, Nave (BS), 2005; G. Pedrocco, *Bresciani dal rottame al tondino. Mezzo secolo di siderurgia*, Jaca Book, Milano, 2000; M. Abati, U. Ghirardi, *La nave e la burrasca. Condizione operaia a Nave*. Comunità Montana della Val Trompia, 2012.

Ma una cosa è certa e va riconosciuta. Ampiamente condiviso fu il riconoscimento del valore della sua guida civica e della sua integrità morale. Come peraltro pubblicamente evidenziò anche il Capogruppo PCI, Dino Casagrande, riconoscendo l'onestà e la correttezza del Sindaco anche nei rapporti con l'opposizione. E nella sua intervista, Rosa Rossi ricorderà piacevolmente l'omaggio d'un libro con le firme di tutti i Consiglieri di opposizione.

Dicevo d'una donna perseverante. Anche per quanto riguarda la sua attività professionale di insegnante. Attività cominciata molto giovane, con lezioni svolte nel corso dei suoi stessi studi universitari a Roma, dalle Canossiane. Poi a partire dal '56, nelle scuole di avviamento commerciale di Chiari e Desenzano, successivamente presso le Magistrali del Gambara e l'Istituto Ballini. Per 10 anni, a partire dal 1956, presso la scuola Media Foscolo di Brescia e dal 1965 fino al 1981 presso l'ITIS Castelli, dove l'ho conosciuta da studente¹⁰. Sono stati anni di intensa attività didattica ed educativa, con una sua straordinaria capacità di trasmettere una passione per i classici. Cosa solo apparentemente singolare, in una scuola tecnica, dove invece si sono trovati insegnanti, penso anche al professor Lento Goffi, che hanno fatto della loro attività docente in Istituti Tecnici una scelta di convinzione. Non è un caso, infatti, che tali professori, come la stessa Rossi Zani, siano ricordati con grande stima ed affetto perché lo studio delle materie letterarie con loro è stato per molti studenti dell'ITIS l'unica occasione per la loro formazione culturale ed umanistica. E proprio per questa ragione è rimasto ancor più indelebile il ricordo di questi stessi professori.

Mi chiedevo inizialmente il 'perché' dell'importanza d'una intitolazione della Biblioteca e penso che, guardando a figure come la Professoressa, possiamo ora dare una più valida risposta.

La memoria, ancora così viva, d'una figura straordinaria della nostra comunità è un'eredità preziosa che merita d'essere parte sempre più integrante del nostro cammino civico e municipale di oggi. E ci auguriamo anche del nostro futuro. Resi ancor più consapevoli che anche una nostra 'perseveranza' in fondamentali valori di moralità pubblica, di civismo sia non solo nostalgia del passato, ma lo stato d'animo migliore per predisporci a superare le difficili sfide del futuro. Infatti senza ricercare il senso più profondo delle cose che si intendono realizzare, senza piantare in una terra feconda il seme della memoria non cresce di certo l'albero della nostra futura identità.

Con l'intitolazione di questa istituzione culturale di Nave alla professoressa Rosa Rossi Zani penso che abbiamo dato una convincente risposta di fiducia e di speranza anche per la nostra comunità.

Anche per questo, ancora la nostra più sincera riconoscenza alla professoressa Rosa Rossi Zani.

Nave; 12 marzo 2016

(Testo trascritto e integrato)

¹⁰ Fonte: Archivio dell'Istituto ITIS 'B. Castelli' di Brescia